

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno X — Vol. XIV

Domenica 30 Dicembre 1883

N. 504

A PROPOSITO DELLE FERROVIE

(alla *Gazzetta Piemontese*)

In un recente numero abbiamo parlato di alcuni articoli pubblicati dal Sig. C. Martello nella *Gazzetta Piemontese* e deplorammo assai che in essi più che altro la passione politica dominasse e che nell'idea di difendere la gestione dell'on. Baccarini Ministro e di censurar quella dell'on. Genala, si affermassero invece cose le quali tornavano, per chi voglia portare retto giudizio, acerbo biasimo allo stesso on. Baccarini, del quale, non volendolo, si accresceva la responsabilità. Ora la *Gazzetta Piemontese* pubblica un articolo che mira a rimproverare l'on. Genala perchè non ha ancora trovata la soluzione della questione ferroviaria; tale articolo non è veramente che un ristretto di quelli del Sig. C. Martello e se tuttavia torniamo sull'argomento egli è perchè vi troviamo alcune singolari affermazioni. La *Gazzetta Piemontese* premette gratuitamente, cioè senza ombra di prova, che « ad onta dei viaggi continui in cerca di solitudine, l'on. Genala non ha mosso un passo innanzi nella soluzione della questione ferroviaria » ed aggiunge che il pubblico omai non presta più fede alle assicurazioni del Governo, « a cui non riesce di mantenere neppure una promessa di tanto facile adempimento com'è la presentazione di un progetto di legge. » In verità che non ci raccapezziamo più; e noi che abbiamo sempre tenuto la *Gazzetta Piemontese* in conto di giornale serio ed autorevole, non comprendiamo che cosa voglia dire e temiamo che le lotte politiche l'abbiano fuorviata. Che cosa significa questa facile promessa di presentare un progetto di legge? Che altro si può domandare all'on. Genala? forse che costruisca da sè od eserciti da sè le ferrovie? O che, novello Mosè, al tocco di una bacchetta magica ripari col suo semplice intervento al deplorabilissimo disordine nel quale l'on. Baccarini ha lasciato andare le ferrovie dello Stato, specie quelle dell'Alta Italia?

La *Gazzetta Piemontese* afferma che il Ministro Genala « vaga ancora l'incerto tra l'esercizio privato e l'esercizio governativo, perchè altrimenti avrebbe già potuto concluder qualcosa con la società (?) » Noi non pretendiamo certo di essere informati di ciò che pensa o non pensa l'on. Genala, ma lo conosciamo troppo d'avvicino per non esitare punto ad asserire che nessun dubbio può nascere sull'indirizzo della politica ferroviaria dell'attuale Ministro dei lavori pubblici, il quale ha già avuto occasione in Senato di far le più esplicite dichiarazioni, nè la sua condotta di uomo e di

Ministro, dà ad alcuno il diritto di mettere in forse la serietà delle sue convinzioni e delle sue dichiarazioni. Ma l'on. Genala non ha ancora terminati i suoi studi sebbene da otto mesi sia al Governo, insiste la *Gazzetta Piemontese*; e pare al periodico di Torino che meno biasimo meriterebbe il Ministro se almeno presentasse un progetto qualunque! Lo comprendiamo; si vorrebbe continuato l'indirizzo dell'on. Baccarini che appunto, mirando all'esercizio governativo attraverso al provvisorio, presentò un progetto di legge qualunque, del quale nessuno ancora ebbe il coraggio di assumere la difesa. Lo abbiamo già detto nell'articolo precedente è irragionevole il biasimare un Ministro perchè appena salito al potere non ha trovato modo di sciogliere una questione come quella dell'esercizio ferroviario; e per i difensori poi dell'on. Baccarini è imprudente assai, insistere su questo biasimo, poichè costringono a ricordare che l'on. Genala ebbe la eredità di un sistema, nel quale avendo per compito esplicito (il partito, il governo, il Parlamento e la Commissione d'inchiesta lo avevano designato) di definire l'esercizio privato, si era usato tutti i mezzi per venire ad una soluzione opposta. Fu l'on. Baccarini che riscattò le Romane, fu l'on. Baccarini che maltrattò in Parlamento — con modo affatto inusitato — la società delle meridionali, fu l'on. Baccarini che per lo meno lasciò che il disordine dominasse nella rete dell'Alta Italia. E davanti a questo stato di cose si vuol rimproverare l'on. Genala perchè non fa presto? Dov'è il senso della giustizia e della serenità nei giudizi?

Ma dove la *Gazzetta Piemontese* supera ogni possibile previsione si è nella chiusa del suo articolo: essa dice che le convenzioni nel 1877 presentate dall'on. Depretis parvero poco utili al paese e furono messe in disparte. « Oggi, dopo soli sei anni di un ibrido esercizio di Stato — aggiunge la *Gazzetta Piemontese* — è talmente peggiorata la condizione delle nostre ferrovie, che quasi parrebbe di gran vantaggio per lo Stato trattare con società private sulle basi delle convenzioni Depretis. » E finalmente terminando la stessa *Gazzetta* lancia il dardo avvelenato, dicendo: non lo si è fatto apposta?

Noi non sappiamo se lo si sia fatto apposta, ma solo osserviamo che nei sei anni, l'on. Baccarini fu Segretario generale dal marzo 1876 al novembre 1877 e Ministro dal marzo 1878 al maggio 1883 meno il breve periodo semestrale del Mezzanotte. Solo adunque l'on. Baccarini può dire se questo disordinato sistema sia stato inaugurato e mantenuto a bella posta.

Del resto la relazione della Commissione parla—

mentare sulla proroga di sei mesi dell'esercizio governativo, dice che avendo la Commissione mandato all'on. Ministro dei Lavori Pubblici « la esplicita dichiarazione che questa proroga sarebbe stata sufficiente al governo per risolvere la questione dell'esercizio ferroviario, e quindi l'impegno di non chiederne una nuova, l'on. Genala ha risposto: « Il governo, con la breve proroga chiesta, ha voluto sempre più confermare il suo sicuro intendimento di portare a termine, per quanto sta in esso, la questione dell'esercizio ferroviario che già da parecchio tempo è pendente con gran danno del pubblico servizio e dello sviluppo economico industriale e commerciale d'Italia. Il governo crede la durata della proroga sufficiente. »

Pare quindi che nulla possa giustificare i lamenti della *Gazzetta Piemontese* e d'altra parte nulla possa più riuscire dannoso all'on. Baccarini che la difesa intrapresane da quel periodico.

IL RIORDINAMENTO DELLE BANCHE DI EMISSIONE

Parecchie volte discutendo in queste colonne intorno al riordinamento delle Banche di emissione abbiamo espresso il nostro convincimento che all'Italia, nelle attuali sue condizioni, giovi la Banca unica di emissione; cioè un potente istituto il quale, godendo del monopolio, non del corso legale di cui contestiamo la opportunità, ma del corso fiduciario, possa ad un tempo riassumere tutta la potenza economica nazionale, e farla pesare sui mercati nostri e forestieri, ed egualmente servire, in ogni contingenza, di valido aiuto allo Stato. Ora che il problema del riordinamento delle Banche sta per venire in discussione, crediamo utile di spiegare con qualche ampiezza il nostro concetto, traendo argomento dall'ame che ci accingiamo di fare del progetto di legge presentato dal Governo sulla riforma delle Banche di emissione.

Se male non ci apponiamo, le diverse disposizioni che sono contenute nelle proposte riassuntivamente pubblicate nell'*Economista*, tenderebbero a stabilire una nuova situazione nei rapporti tra le diverse Banche e soprattutto mirerebbero a rendere possibile da parte del maggiore Istituto un assorbimento dei minori, così che *di fatto* si potrebbe raggiungere la esistenza di una sola Banca. Infatti, il progetto di legge contemplerebbe disposizioni abbastanza rigorose e severe per le nuove Banche che sorgessero col desiderio di ottenere il privilegio della emissione; e da questo lato la esperienza fatta in Italia sulla troppo larga libertà di usare di questo privilegio, non può che far trovare giusta e prudente cosa il circondare di grandi cautele l'esercizio di un ufficio così delicato e così strettamente legato alla economia del paese. In pari tempo il progetto, pur conservando alle Banche attuali di emissione il privilegio di che godono, ed accordando loro alcune concessioni che mitigano il rigore della legge stessa, scioglie in certo modo il Governo dal grave obbligo morale che la legge del 1874 gli aveva imposto, inquantochè non potrebbe più essere richiesto dalle Banche minori l'intervento dello Stato per resistere alla concorrenza delle maggiori. Infatti il progetto contempla il caso in cui le Banche minori tro-

vandosi, per contingenze analoghe a quelle remote e recenti, nella impossibilità di sostenere le conseguenze legittimamente derivanti dall'esercizio della emissione, volessero, piuttostochè soccombere, rinunciare al godimento del privilegio stesso; contempla cioè il caso che una Banca possa fare all'altra la cessione del suo diritto di emissione.

Questo, dal punto di vista che qui esaminiamo, è il punto saliente del progetto; giacchè non dubitiamo — e chiunque sia un poco addentro nei rapporti che corsero e corrono tra le diverse Banche dividerà la nostra opinione, — non dubitiamo che, quando il Governo cessi di intervenire a metter termine od a lenire la asprezza dei rapporti tra le diverse Banche, le minori non potranno sostenere la concorrenza della maggiore, la quale per entità di capitale, per numero di stabilimenti, per quantità di affari, per solidità di credito, per ordinamento di amministrazione, può colla semplice sua espansione rendere quasi nullo l'esercizio del privilegio alle consorelle minori. Queste si troveranno, quando manchi l'opera dello Stato, che ad ogni momento le sorreggeva, nella necessità di cedere ad altri un favore da cui non ritraessero che scarsa utilità. E se da questo prevedibile stato di cose, quale, è a credersi, sorgerebbe per la nuova legge, non nascerà la fusione delle Banche quale per un momento fu in altro tempo vagheggiata, e da alcuno, discussa, potrà nascere almeno la fusione nella parte che più interessa il pubblico in generale, cioè la cessione del privilegio di emissione.

Da questo punto di vista quindi — e per nostro avviso questo punto di vista nelle condizioni monetarie, finanziarie ed economiche del paese è essenzialissimo — noi approviamo il concetto del disegno di legge, giacchè segna un primo passo verso la soluzione inevitabile. Certo che — a parte anche le speciali condizioni dei due Banchi di Napoli e di Sicilia — anche se la Banca Nazionale d'Italia acquistasse dalle altre tre il privilegio di emissione non si avrebbe ancora la Banca unica di diritto, ma la si avrebbe di fatto; e noi stimiamo che sarebbe una conquista molto importante contro le riluttanze che ancora sopravvivono ad accettare una Banca unica. Diciamo che il disegno di legge, contemplando il caso della cessione del privilegio della emissione segna il primo passo verso la meta desiderabile, inquantochè distinguiamo tra la Banca sola di fatto, e la Banca unica di diritto.

La Banca sola di fatto non esclude la possibilità che possa sorgere un istituto rivale; la Banca unica di diritto assicura ad un solo istituto il godimento di un privilegio. Ora se noi esaminiamo la condizione attuale, vediamo che lo Stato ha concesso alla Banca Nazionale d'Italia e ad altre Banche un vantaggio senza saperne ricavare tutto quel beneficio che pur poteva ed aveva diritto di ottenere. E perchè ciò? Perchè alla Banca Nazionale d'Italia, il più grande dei nostri istituti di credito, il solo quindi che poteva largamente compensare lo Stato per tale concessione, lo Stato domandò, invece che vantaggi per sè, dei vantaggi a favore delle Banche minori, di cui egli, in omaggio al concetto della pluralità, voleva la esistenza. D'altra parte queste Banche minori non erano in grado di compensare lo Stato nè del privilegio ad esse accordato, nè dell'appoggio che loro accordava di fronte all'Istituto maggiore. Così il Governo, per seguire una corrente

che si opponeva alla Banca unica, sciupò un'importante strumento da cui poteva ottenere, nei suoi imbarazzi e nelle sue contingenze, molti vantaggi.

Ma quando, sanzionando la possibilità della cessione del privilegio, venga a cessare il motivo di intervento dello Stato; quando il Governo alle Banche minori, incapaci di sostenere la emissione possa rispondere: nessuno vi obbliga a conservare questo privilegio se vi è dannoso, — allora lo Stato potrà anche essere più esigente verso l'Istituto più grande, potrà usufruire di tutta la sua forza ed appoggiare ad esso in quanto occorra le finanze ed il credito pubblico. Ed è chiaro che meglio ancora potrà godere dei vantaggi che gli possono essere offerti dalla esistenza di un potente Istituto a cui nulla ha più da domandare a favore altrui, se superate le riluttanze della politica, potrà far tradurre in stato di diritto ciò che diventasse per effetto della nuova legge stato di fatto; cioè passasse dalla Banca sola alla Banca unica.

Abbiamo udito rimproverare al progetto di legge presentato di non avere esplicitamente affermato il concetto della Banca unica se tuttavia ha la tendenza di condurre a questa meta. Non nascondremo che sarebbe piaciuta anche a noi una recisa risoluzione, — ma se il Governo non ha creduto di profittare del momento, politicamente così favorevole, delle discussioni della legge per l'abolizione del corso forzato, per domandare al Parlamento di concedergli tra gli altri, anche questo potente strumento della Banca unica col quale mandare a termine l'impresa — vuol dire che si comprende da parte del Governo che l'opinione pubblica non è ancora abbastanza illuminata su questo argomento e non si è ancora formato un criterio sufficientemente largo degli uffici affatto recenti che il credito esercita nella economia nazionale. Ond'è che se veramente una proposta radicale poteva portare il pericolo che indietreggiasse la questione di massima, va piuttosto lodata la prudenza del Governo, il quale pur riconoscendo la necessità di arrivare al porto, prende per maggior sollecitudine la strada apparentemente più lunga.

Dalle quali considerazioni ricaviamo la speranza che il nuovo disegno di legge abbia per principale postulato, nella questione del riordinamento delle Banche, di agevolare l'assorbimento delle differenti emissioni, e di mantenere il privilegio in un solo istituto, per via di fatto, salvo poi a sanzionare il fatto col diritto. E quali cause, infatti possono porre ostacolo a questa specie di fusione delle Banche? La cessazione del corso forzato ha dimostrato con troppa evidenza che le Banche minori non sarebbero state in caso di far fronte ai loro impegni senza il benevolo intervento della Banca maggiore, ottenuto mercè lo Stato; ma se lo Stato in grazia della nuova legge si laverà le mani e lascerà che ciascuno Istituto da se compia il proprio ufficio, le Banche minori debbono desiderare che la maggiore voglia accettare la fusione; e la maggiore dal canto suo, si trova in condizioni troppo vantaggiose per non profittare della propria forza e andare incontro alle minori, appunto per non parere di umiliarle. Che se poi consideriamo i rapporti di capitale tra le diverse Banche ed il valore delle singole azioni di ciascuno Istituto, vediamo anche quanto poco aumento di capitale della Banca Nazionale Italiana sarebbe necessario ove volesse essere il crogiuolo in cui si compiesse la fusione. Qualcuno avverte che

le difficoltà per la fusione potrebbero derivare non dagli azionisti ma dalle amministrazioni degli istituti, in quanto che non possono desiderare di sparire. E a chi rifletta alle inclinazioni umane questa difficoltà può forse parere di qualche peso; però noi confidiamo nella onestà degli amministratori i quali non vorranno compromettere l'esito finale di un fatto che ha ragioni troppo superiori per essere efficacemente inceppato da personali considerazioni.

E da parte nostra sin d'ora ci ripromettiamo di rivolgere i nostri sforzi al raggiungimento di questo obiettivo, che crediamo veramente utile per lo Stato e per il paese: *La Banca unica e intanto la fusione delle Banche*. E sebbene tutto quanto serve a dimostrare la utilità di una Banca unica sia stato esposto da molti ed autorevoli scrittori e possa dirsi noto, sebbene sia stato anche provato come o perchè non siavi contraddizione tra questo principio e le dottrine liberali economiche quali noi professiamo, vogliamo in alcuni articoli sommariamente e pianamente esporre gli argomenti principali a suffragio della nostra tesi.

LE CAMERE DI COMMERCIO

e gli scambi internazionali

È parso ai sostenitori più vivaci del protezionismo che un recente voto della Camera di Commercio di Elbeuf fosse da presentarsi per modello alle Camere italiane, affinché anche esse intraprendessero una campagna autorevole ed indipendente contro la rinnovazione dei trattati commerciali ed a favore di ciò che si chiama con erronea frase « la difesa del lavoro nazionale. »

La Camera di Commercio di Elbeuf ha votato le seguenti conclusioni: « considerando la gravità della situazione fatta alla industria ch'essa rappresenta, dalla rinnovazione dei trattati di commercio, emette il voto che nessun impegno venga preso dal Governo avente per conseguenza di prolungare gli effetti dei trattati di commercio che furono applicati a partire dal 16 maggio. Supplica poi calorosamente il Governo di prendere questo voto in seria considerazione e decide che una copia di tale deliberazione, colla esposizione dei motivi che la determinarono, venga spedita ai Signori Ministri degli affari esteri e del commercio, ai Senatori e ai Deputati, nonchè al Prefetto della Senna inferiore e alla Camera di Commercio che rappresenta i grandi centri industriali. »

E di fronte a questa esplicita manifestazione di una parte dell'industria manifatturiera per le teorie protezioniste, dicono gli avversari della libertà degli scambi: — Vedete come agiscono e come votano le Camere di Commercio francesi? Fossero imitate dalle nostre le quali invece si mostrano deferenti al Governo, mentre quelle di oltremare sentono di avere dietro a sè l'appoggio della grande maggioranza del paese!

Ma siccome crediamo che troppo alla spiccia si parli degli interessi nazionali e della ricchezza del paese a proposito del voto della Camera di Elbeuf, e d'altra parte temiamo che più la sonorità delle

parole che la sostanza degli argomenti possano far breccia sull'animo di alcuni, ci permettiamo alcune considerazioni che valgono a mitigare almeno gli entusiasmi dei nostri protezionisti.

E dapprima ci par strano che si invocino le deliberazioni delle Camere di Commercio da quelli stessi che le colpirono delle più mordaci accuse, perchè in varie questioni si mostrarono in grande maggioranza poco disposte a seguire la corrente degli alti dazi a cui alcuno aspirava. A sentirli, le rappresentanze commerciali sono inette e non libere quando non accettano le dottrine del protezionismo, ma diventerebbero tosto autorevolissime e indipendenti se si piegassero ai desideri di coloro a cui non sembrano mai sufficienti gli imbarazzi che le alte tariffe pongono al movimento delle merci. — Noi vogliamo essere più imparziali e riconosciamo che se non tutte, molte Camere di Commercio italiano studiano con amore le questioni che interessano il commercio nazionale ed emettono pareri i quali meritano ogni considerazione, appunto perchè esse non si abbandonano ai facili miraggi che l'interesse di pochi fanno loro balenare davanti e piuttosto aspirano a rappresentare, come è loro ufficio, gli interessi di tutti.

Ma indipendentemente da ciò, vogliamo chiedere a coloro che ci portano davanti l'esempio della Camera di Commercio di Elbeuf, come possono conciliare questa ammirazione per quelle conclusioni col l'interesse che sembrano cercare in una maggiore espansione della industria nazionale italiana. — Che possano rivolgersi alle turbe meno conscie ed allucinandole collo splendore della « difesa del lavoro nazionale » invocino per noi alti dazi al nostro confine onde impedire la entrata e quindi la concorrenza della merce estera, si può benissimo giustificare pensando che mirino ad un vantaggio immediato senza riflettere o senza voler riflettere, al danno remoto che ne deriverebbe in fin dei conti alla ricchezza del paese. Essi dicono semplicemente che, impedita la importazione della merce estera, il consumatore dell'interno dovrà servirsi dei prodotti nazionali e quindi le industrie avranno maggiore sviluppo, e più larga sarà la domanda del lavoro; — lasciamo qui di notare che questo prodotto nazionale *costerà più caro* di quello forestiero, e però il consumatore dovrà restringere i propri *budget* di uscita, e ne conseguirà un impoverimento del paese. — Si può intendere che nella difesa delle loro teorie protezioniste dimentichino di osservare che i trattati di commercio sono una reciproca concessione nelle tariffe generali; che ogni aumento da noi votato avrà per contraccolpo un aumento nelle tariffe estere; e che impedire la entrata in Italia della merce straniera mediante gli alti dazi, vuol dire *impedire ad altrettanta merce italiana la vendita sui mercati forestieri*.

In questa forma di ragionamento non sono colpevoli i sostenitori del protezionismo che di reticenza o tutto al più di un esame superficiale della questione.

Ma il portare come esempio e glorificare le conclusioni della Camera di Elbeuf le quali, suonano ci pare, così: non concludete trattati di commercio coll'Italia ma cogli alti dazi della tariffa generale impedita alle merci italiane di invadere il suolo francese, via! la ci pare un po' grossa e crediamo che il pubblico italiano, gli stessi industriali,

si ribelleranno a questo nuovo modo adottato per difendere le dottrine protezioniste.

E per dimostrarlo chiaramente non avremmo che a ripetere cose dette troppe volte. La Francia è uno sbocco che accoglie oltre la metà di tutta la nostra esportazione; ed è strano che in nome dell'interesse nazionale si ammiri una deliberazione, la quale tenderebbe ad impedire questo passaggio dei nostri prodotti oltralpi.

No, invero che si è troppo abusato ormai della parola *industria nazionale* colla quale si vuole coprire i desideri e le aspirazioni di una piccolissima parte degli industriali i quali vorrebbero che ai loro interessi si sottomettessero quelli di tutto il paese.

— Ma il pubblico ha ormai compreso il vano sforzo che vien fatto per confondere la parte col tutto, ed il pubblico non accetta più con entusiasmo i grandi paroloni coi quali si nasconde la verità.

Abbiamo dinanzi due ordini di interessi; — limitandoci per un momento ai nostri rapporti colla sola Francia, giacchè da essa parte l'esempio che si invoca — da una parte abbiamo tutti i consumatori italiani che preferiscono e debbono preferire la merce straniera estera, quando sia più a buon mercato o migliore della nazionale, e quindi non debbono assolutamente desiderare che gli alti dazi o incariscano il prodotto estero o rendano necessario l'uso di un prodotto nazionale più caro o peggiore di qualità; e assieme ai consumatori abbiamo tutti quegli industriali e lavoratori che mandano ogni anno in Francia cinquecento milioni di merci nazionali, e questi pure devono desiderare che la Francia non aumenti i dazi di entrata delle nostre merci. Ebbimo di ciò un esempio solenne, sebbene non si basasse che sopra un falso timore, nelle grida esagerate che gli allevatori di bestiame sollevarono quando il trattato di commercio italo-francese non vincolò i dazi di entrata in Francia del nostro bestiame e temettero quindi gli allevatori che quei dazi venissero alzati. Ed assieme ai consumatori ed a questi industriali e lavoratori che esportano, abbiamo un'altra schiera di industriali e di lavoratori che vivono sulla importazione della materia greggia o di prima fabbricazione dall'estero, la quale materia viene poi lavorata o finita in Italia, ed i quali devono temere che le teorie della Camera di Elbeuf conducono ad una guerra di tariffe e conseguentemente rincari la materia prima che si introduce.

Di fronte a questa numerosissima schiera di industriali e lavoratori delle due categorie, sorretta dagli interessi dei consumatori, industriali lavoratori e consumatori che traggono vantaggio da una mite applicazione di tariffe, e devono desiderare che i dazi sieno diminuiti e non aumentati, di fronte diciamo a questa schiera che forma circa i 9/10 e più dei lavoratori italiani, abbiamo una piccola minoranza di industriali che per speciale condizione della industria loro domandano altissime barriere daziarie, più ancora vorrebbero la proibizione della entrata di certe merci.

Ora noi, che riteniamo esser molla potente dello sviluppo economico di un paese il tornaconto individuale, non negheremo certamente il diritto a questa piccola minoranza di far valere le proprie aspirazioni, ma gli protesteremo la autorità e la ragione di parlare in nome di tutta la industria italiana, gli contesteremo il diritto di credersi difenditrice degli interessi di tutta la industria e di tutto il commercio.

Una buona volta si mettono i punti pari *i*, e si dica: le tali e le tali industrie domandano di essere protette. E si cerchi pure il modo di proteggerle ma ad un patto: che ciò non avvenga coi denari dello Stato, poichè nessuna classe di industrie ha diritto di esser mantenuta a spese pubbliche; e che ciò non avvenga a danno di altre industrie o di altri commerci già esistenti e fiorenti.

E le Camere di Commercio italiane continuino ad ispirarsi a quei concetti saggi e moderati dei quali hanno dato prova sin qui, giacchè se seguissero i consigli di coloro che vorrebbero spingerle ad imitare la Camera di Elbeuf si accorgerebbero presto di avere l'appoggio della grande maggioranza del paese che lavora e nel lavoro, che è lotta, cerca la prosperità.

LE BANCHE POPOLARI ¹⁾

II. Marche

Delle quattro provincie che formano le Marche, quella di Ancona non ha Banche popolari, mentre ve ne sono quattro nella provincia di Ascoli Piceno, sei in quella di Macerata e tre in quella di Pesaro-Urbino. Nel complesso adunque le Marche contano tredici Banche popolari; la più vecchia di età è quella di Ascoli Piceno che fu istituita nel 1869, poi sorse nel 1870 quella di Macerata, nel 1871 quella di Mondolfo (provincia di Pesaro-Urbino), nel 1875 quella di Pausula (provincia di Macerata), nel 1874 quella di Recanati; nel 1875 tre, una a Fermo, una a S. Severino, una a Pesaro; nel 1879 viene istituita quella di Fano, nel 1881 quella di S. Benedetto del Tronto e quella di Montelupone; nel 1882 quella di Ripatransone (provincia di Ascoli) e finalmente nel 1882 quella di Cittanova.

La *Banca popolare di Ascoli Piceno* ha un capitale sociale di L. 18 mila tutto sottoscritto e versato, in azioni da L. 60, non ha fondo di riserva; i suoi depositi salgono a L. 48,800 a conto corrente cioè più di due volte e mezzo il capitale.

Nel *portafoglio* troviamo L. 82 mila di effetti di cui circa un settimo con scadenza superiore ai tre mesi; scarso l'impiego in *anticipazioni* sorpassando appena le mila lire. Le sofferenze ammontano a L. 2,589 cioè al 15 per cento del capitale, e meno del 5 per cento del *portafoglio*.

Le azioni di questa Banca sono alla pari sul prezzo corrente.

Molto più importante è la *Banca popolare della provincia di Macerata* in quanto ha un capitale tutto sottoscritto e versato di 120 mila lire, ed un fondo di riserva di L. 16,917, cioè il 14 per cento del capitale; mentre i suoi depositi salgono alla bella cifra di L. 528 mila, cioè quasi il triplo del capitale; di essi 274 mila lire sono a conto corrente e 154 mila a risparmio.

Il *portafoglio* dà una somma di effetti per lire 551 mila di cui circa il 28 per cento con scadenza superiore ai tre mesi, cioè L. 152 mila; appena a 4 mila lire giungono le *anticipazioni*, l'impiego in titoli si limita a 100, ed anche le sofferenze sono scarse

poco più di un migliaio di lire, cioè il 0,8 per cento del capitale e meno del 0,3 per cento del *portafoglio*. Queste cifre mostrano la prosperità della Banca e ad un tempo la saggezza della sua amministrazione.

Le azioni di L. 50 hanno un prezzo corrente eguale alle nominali.

La piccola *Banca popolare Mondolfese* che siede a **Mondolfo** nella provincia di Pesaro-Urbino ha un capitale tutto sottoscritto e versato di L. 7000 diviso in azioni da L. 50; ed ha un fondo di riserva di L. 420; il 6 per cento del capitale. Non ha depositi a conto corrente, ma solo 11 mila lire a risparmio.

Con queste piccole cifre ha un *portafoglio* che sale a L. 14,271 tutte di effetti con scadenza non più di tre mesi e L. 1,286 di *anticipazioni* su titoli. Non ha sofferenza; e tuttavia le sue azioni hanno un prezzo corrente di L. 52.

Piccola pure, ma più rigogliosa è la *Banca di Risparmio di Pausula* (prov. di Macerata) la quale ha un capitale di L. 10,000 quasi tutto versato e sottoscritto e diviso in azioni da L. 50. Vi troviamo un fondo di riserva di L. 3,096, che rappresenta quasi il 31 per cento del capitale versato; — nei depositi vi sono ben più di 174 mila lire, quasi tutte a risparmio, rappresentano quindi più che 17 volte il capitale.

Nel *portafoglio* incontriamo L. 156 mila di effetti, di cui 68 mila a scadenza non maggiore di tre mesi, nel rapporto quindi del 45 per cento questi ultimi col totale del *portafoglio*; alle *anticipazioni* sono consacrate L. 3,225; però vi è una sofferenza di L. 7,652 cioè quasi l'80 per cento del capitale versato ed il 48 per cento del *portafoglio*. Sono cifre veramente enormi che non permettono di lodare un'amministrazione che dovrebbe essere assai guardinga e prudente.

Non troviamo il prezzo delle azioni di questa Banca.

La *Banca popolare di Recanati* è più modesta, ma più saggia. Ha un capitale di L. 26 mila tutto sottoscritto, ma versato solo per L. 24,581 e diviso in azioni da L. 25 ciascuna; il suo fondo di riserva sale a L. 3,313 cioè a più del 14 per cento del capitale versato; i depositi salgono appena a L. 58 mila, di cui 30 mila in conti correnti.

Il *portafoglio* di questa Banca ascende a quasi 81 mila lire di effetti di cui oltre L. 75 mila con scadenza superiore ai tre mesi, cioè questi ultimi nel rapporto del 95 per cento col totale del *portafoglio*; il quale ammonta nel complesso ad oltre il triplo del capitale. Alle *anticipazioni* sono impiegate appena un migliaio e mezzo di lire; non vi sono sofferenze.

Le azioni godono un prezzo corrente pari al nominale.

La *Banca Fermana di Fermo* ha un capitale di L. 45,150 di cui L. 39,200 di sottoscritte e versate, e diviso in azioni da L. 50; non ha, come la Banca di Ascoli Piceno, fondo di riserva; i suoi depositi fruttiferi salgono a L. 118 di cui L. 74,645 a risparmio; così il capitale affidato a deposito rappresenta quasi il triplo del capitale della Banca.

Nel *portafoglio* vi sono L. 52,033 di effetti a scadenza non superiore ai tre mesi e L. 54,343 di più lunga scadenza; la prima cifra sta in rapporto del 65 per cento col totale del *portafoglio*. Le *anticipazioni* non figurano nella situazione di questa Banca e non vi figurano neppure sofferenze di sorta.

Le azioni sono alla pari nel prezzo corrente.

¹⁾ Vedi l'*Economista* Numeri 501 e 502.

Semplice è la situazione dell'*Istituto popolare di credito e risparmio di Sanseverino*. Un capitale di L. 24 mila, di cui 25,820 sottoscritto e 25,371 versato, diviso in azioni da L. 60; un fondo di riserva di L. 2,435, cioè il 9 per cento del capitale versato; e nei depositi L. 154 mila tutte a risparmio.

Nel *portafoglio* L. 184 mila di effetti quasi per metà divisi tra gli effetti a scadenza di tre mesi e quelli a maggior remora; quindi un *portafoglio* più che sette volte il capitale; le *anticipazioni* domandano appena qualche centinaio di lire, e non vi sono che L. 447 di sofferenze.

Le azioni hanno il loro prezzo corrente pari al valore nominale.

Più importante la *Banca popolare di Pesaro* con un capitale tutto versato di L. 100 mila, un fondo di riserva di L. 12,713, il 12 per cento del capitale, e depositi per L. 273 mila quasi tutti a risparmio. Le azioni della Banca sono di L. 50.

Il *portafoglio* contiene L. 287 mila di effetti tutti a scadenza non maggiore di tre mesi, e sono impiegate L. 26 mila alle *anticipazioni*, di cui 17 mila su merci. È anche a notarsi che la Banca ha 18 mila lire di mutui ipotecari. Non ha sofferenze.

Le sue azioni godono il prezzo corrente di L. 62. Pure importante è la *Banca mutua popolare di Fano*, ha un capitale di L. 52,150 tutto sottoscritto e versato per L. 47,603 in azioni da L. 50. Il fondo di riserva di L. 4,192 rappresenta il 9 per cento del capitale; i suoi depositi salgono a L. 223,773 di cui L. 131 mila dovute al risparmio.

Nel *portafoglio* si trovano 287 mila lire che rappresentano quasi sei volte il capitale e quasi una metà degli effetti scadono nei tre mesi, l'altra metà oltre questo periodo. Lieve la cifra delle *anticipazioni* supera appena le 3 mila lire. In relazione non sono alte le sofferenze che danno appena L. 2,144 cioè poco più del quattro per cento del capitale.

Le azioni valgono poco più della pari, L. 62.

La *Banca di San Benedetto del Frontone* è la più importante delle Marche non per altezza di capitale, ma per cifra di depositi raccolti e per entità di operazioni. Ha un capitale di L. 50,000 sottoscritto per L. 47,400 versate per L. 43,612, diviso in azioni da L. 50. Cospicuo il fondo di riserva ammonta a L. 13,974, cioè più del 30 per cento del capitale versato. Questa Banca ha raccolti depositi a risparmio per L. 898 mila, cioè ben diciotto volte il suo capitale.

Naturalmente è cospicuo il suo *portafoglio* che dà L. 490 mila di effetti a scadenza non maggiore di tre mesi e 417 mila a ciascuna scadenza; quasi 20 mila lire sono consacrate alle *anticipazioni* su fondi e poco meno di tre mila a quelle su merci. Una lieve cifra di *mutui ipotecari* per L. 4 mila. È notevolissimo che questa Banca con quasi 900 mila lire di *portafoglio* non ha sofferenze; prova questa di saggia ed avveduta amministrazione.

Non è indicato come siano quotate le azioni.

La piccola *Banca popolare agricola di Montelupone* ci offre poco motivo di osservazioni; ha un capitale di L. 7,200 sottoscritto solo per L. 4980, in azioni da L. 20; il fondo di riserva crediamo arriva a L. 104; ed i depositi a conto corrente (non ne ha a risparmio) a più di L. 12 mila. Il suo *portafoglio* sale a L. 14,700 quasi il triplo del capitale versato, e non ha sofferenze. Sono cifre modeste, ma ordinate.

La *Banca di Ripatransone* ha L. 12 mila di capitale tutto versato e L. 677 di fondo di riserva; le azioni malgrado ciò sono da L. 100 ciascuna. Alta in relazione è la cifra dei depositi, ammontando essi a L. 187 mila tutti a risparmio. Ed il *portafoglio* contiene 199 mila lire di effetti, di cui 105 mila a scadenza non maggiore dei tre mesi. Non ha *anticipazioni*, e non ha sofferenze; per noi questo è un titolo di lode. Le azioni sono alla pari.

Finalmente venendo alla piccola *Banca popolare cooperativa di Cittanova* diremo che ha un capitale di L. 10,000 tutto versato, diviso in azioni da L. 25; il fondo di riserva è di L. 543, ed i depositi ascendono a quali L. 32 mila tutti dovuti al risparmio. Il *portafoglio* sale a L. 41,734 tutto di effetti con la scadenza maggiore di tre mesi. Non ha sofferenze, e le azioni sono alla pari.

Vediamo ora con qualche breve cenno qual posto occupino le Banche popolari Marchigiane di fronte al credito della regione.

Dei 16 istituti di credito che sono aperti nelle Marche ben 13 sono *Banche popolari*; nel complesso il capitale nominale dei 16 istituti ammonta a L. 4,679,500 e appartengono solo L. 479,500 alle 13 Banche popolari. Quindi i tre istituti di credito ordinario, la società commerciale di Sinigallia, il Banco agricolo e commerciale di Ancona e la Banca Metaurense di Urbino, hanno, in quanto al capitale, una potenza più che doppia di quella delle tredici *Banche popolari*, le quali dispongono soltanto del 28 per cento del capitale aperto al credito nella regione. Però il fondo di riserva che per i 16 istituti sale a L. 133,915, appartiene per 42 centesimi alle *Banche popolari*. In quanto ai depositi i 16 istituti ne accumulano per quasi 2 milioni a conto corrente e di questi poco più di un quarto le *Banche popolari*; vedemmo che nella Lombardia le *Banche popolari* raccolgono tre quinti del totale; i depositi a risparmio che compressivamente superano i due milioni sono invece tutti versati nelle Casse delle Banche popolari, ad eccezione di 7 mila lire che si trovano presso gli istituti di credito ordinario. Ben diversa da quella del capitale è la distribuzione del *portafoglio*. Gli effetti scontati ammontano in tutte le Marche a quattro milioni e mezzo nei 16 istituti e di questi L. 2,890,450 cioè il 65 per cento hanno le *Banche popolari*. È curioso che nel mentre le *Banche* Lombarde offrivano una cifra più alta negli effetti a scadenza maggiore di tre mesi, a paragone degli altri istituti di credito della regione, qui nelle Marche troviamo il rovescio; le *Banche popolari* hanno bensì più alta cifra di scadenze a non più di tre mesi, ma gli altri tre istituti di credito hanno invece non proporzione molto superiore di scadenze a più lunga data.

In quanto alle sofferenze esse rappresentano complessivamente di L. 51,306 nei sedici Istituti, cioè il 3,3 per cento del capitale versato, l'1,26 per cento sui depositi ed il 2,4 per cento sul *portafoglio*; le *Banche popolari* sole, hanno invece L. 13,082 di sofferenze il che rappresenta: il 2,82 per cento del capitale versato il 0,50 per cento del deposito ed il 0,46 per cento del *portafoglio*. Se mettiamo a confronto queste cifre con quelle trovate esaminando le Banche della Lombardia

(Vedi N. 502 dell' *Economista*) abbiamo il seguente quadro in cui le sofferenze rappresentano

	del capitale versato	dei de- positi	del porta- foglio
Nei 45 Istituti Lombardi il . . .	1,61 %	0,52 %	0,91 %
Nei 16 Istituti Marchigiani . . .	3,31 »	1,26 »	2,09 »
Nelle 33 Banche pop. Lombarde il	2,67 »	0,50 »	0,88 »
Nelle 13 Banche pop. Marchig. il	2,82 »	0,50 »	0,46 »

Finalmente cercando anche per le *Banche popolari* delle Marche il posto che esse occupano tra le consorelle di tutto il regno, vedremo che questo posto è veramente onorevole se non per la prossimità dei mezzi, certo per il modo con cui questi mezzi sono adoperati. Le *Banche popolari* delle Marche sono 13, quindi rappresentano il 5,77 per cento del numero totale; tuttavia il loro capitale non arriva all'uno per cento del capitale di tutte le 225 *Banche popolari*; e la riserva appena al 0,42 per cento. Ma viceversa hanno l'83 per cento dei conti correnti raccolti da tutte le Banche popolari, hanno l'uno e mezzo per cento del risparmio, l'uno e mezzo per cento del portafoglio a tre mesi, e spingono quello a più lunga scadenza al 2,41 per cento. Il che vuol dire evidentemente che sanno dare ai loro capitali una funzione doppia, onde vanno lodate ed incoraggiate; tanto più che la quota che loro spetta di sofferenze in paragone alle consorelle è inferiore a tutte le quote delle loro attività. E siamo perciò ben contenti di poter francamente esprimere un elogio in generale a quelle amministrazioni.

Ecco del resto il prospetto che prova il nostro asserito.

	Banche popolari delle Marche (in milioni)	Banche popolari del regno (in milioni)	proporz.
Capitale nominale . . .	0,479	52,3	0,91 %
» sottoscritto . . .	0,470	50,8	0,92 »
» versato . . .	0,464	48,2	0,96 »
Riserva	0,058	13,9	0,42 »
Depositi a conto corrente	0,541	66,8	0,83 »
» risparmio . . .	2,057	133,5	1,54 »
Portafoglio a tre mesi .	1,717	111,2	1,54 »
» a più . . .	1,173	48,7	2,41 »
Anticipazioni	0,069	10,4	0,66 »
Riporti	—	15,2	—
Sofferenze	0,013	1,9	0,68 »

III. Umbria

Nell'Umbria (provincia di Perugia) vi sono cinque Banche popolari; la più anziana è quella di Città di Pieve sorta nel 1866, viene poi quella di Terni nata nel 1873; nel 1876 sorse quella di Rieti, e nel 1882 quella di Todi e quella di Deruta. Vediamone brevemente la situazione.

La *Banca popolare di credito e depositi di Città della Pieve* ha un capitale di L. 20,950 tutto sottoscritto e diviso in azioni da L. 50. I Bollettini ufficiali dai quali ricaviamo le cifre, non pubblicano la situazione di questa Banca; ignoriamo il perchè la Banca stessa non abbia trasmessa la sua situazione.

La *Banca popolare di Terni* ha un capitale tutto

versato di L. 400 mila in azioni da L. 50 ed un cospicuo fondo di riserva di L. 27,548, cioè il 17 per cento del capitale; i suoi depositi salgono a L. 255, mila cioè due volte e mezzo il capitale e per L. 124 mila sono a risparmio.

Ha nel *portafoglio* L. 280 mila di effetti tutti a scadenza non maggiore di tre mesi; non fa anticipazioni, nè riporti; ha però sofferenze per L. 9,386 cioè il 9,38 per cento del capitale, il 3,31 per cento del portafoglio ed il 3,67 per cento dei depositi, cifre abbastanza alte. Tuttavia le sue azioni valgono le 60 lire.

La *Cassa di sovvenzione di Rieti* ha un capitale tutto versato di L. 200 mila in azioni da L. 50; il fondo di riserva di quasi L. 20 mila equivale ad un decimo del capitale; i depositi sono cospicui salendo a L. 358 mila quasi tutti a risparmio.

Nel *portafoglio* troviamo 455 mila lire di effetti, di cui 111 mila con scadenza non maggiore di tre mesi; non fa anticipazioni, nè riporti, ed ha sofferenze per L. 5,993, cioè il 2,99 per cento del capitale, il 1,7 per cento dei depositi e l'1,3 per cento del portafoglio. Le sue azioni sono quotate L. 52,50.

Più piccola la *Banca popolare di Todi* ha 22,500 lire di capitale tutto versato in azioni da L. 75; il fondo di riserva è di L. 488; i depositi, tutti a risparmio ammontano a quasi L. 52 mila; il *portafoglio* quasi tutto a scadenza superiore ai tre mesi, giunse a L. 74 mila. Le sofferenze sono di L. 1,783 cioè il 7,9 per cento del capitale, il 3,44 per cento dei depositi ed il 2,15 per cento del portafoglio; cifre veramente degne di attenzione specialmente per una Banca che ha scarsa riserva e così giovane vita.

Le azioni sono quotate alla pari.

La *Banca popolare di Deruta* ha un capitale di L. 10,000, di cui L. 8,175 di sottoscritte e L. 7,848 di versate in azioni da L. 25; il fondo di riserva è di L. 200 cioè il 2 1/2 per cento del capitale versato; i depositi tutti a risparmio sono appena di L. 4,645, ed il *portafoglio* aumentò a L. 11,985 di cui L. 3,756 di effetti a scadenza maggiore di tre mesi. Anche questa Banca ha in relazione al breve esercizio (dal 5 Ottobre 1882) ed alle modeste cifre una sofferenza molto ragguardevole, cioè L. 1250, cioè il 16 per cento del capitale versato, il 27 per cento del risparmio ed oltre il 10 per cento del portafoglio. Le sue azioni valgono L. 25,40.

Nell'Umbria vi sono sette istituti di credito di cui cinque sono *Banche popolari*; il capitale complessivo ascende a L. 1,653 mila di cui L. 553 mila spetta alle *Banche popolari*, cioè il 21 per cento; mentre il capitale versato, nel complesso è poco più di due terzi del nominale, per le *Banche popolari* è oltre il 93 per cento. In quanto al fondo di riserva, che per i sette istituti ammonta a L. 531 mila, le Banche popolari ne hanno solo il 14 per cento. In quanto ai depositi le cinque *Banche popolari* dell'Umbria hanno poco più dell'8 per cento del totale cioè L. 670 mila su otto milioni. Anche la loro quota di portafoglio è scarsa poichè ammonta appena a L. 801 mila sopra quasi 6 milioni e quindi hanno poco più del 13 per cento. Nelle sofferenze complessive troviamo la cifra di L. 387 mila di cui sole 18 mila spettano alle Banche popolari cioè poco più del 5 per cento.

Infine il seguente quadro ci mostra il posto che le 5 Banche popolari umbre occupano rispetto al 225 del regno.

	Banche popolari dell' Umbria	Banche popolari del Regno	proporz. ^o
	(in milioni)	(in milioni)	%
Capitale nominale...	0,353	52,3	0,67
» sottoscritto . . .	0,351	50,8	0,68
» versato	0,330	48,3	0,68
Riserva	0,048	13,9	0,35
Depositi a conto corr. . .	0,141	66,2	0,21
» a risparmio	0,529	133,5	0,38
Portafoglio a tre mesi 0,701		111,2	0,63
» a più	0,100	48,7	0,20
Anticipazioni	—	10,4	—
Riparti	—	15,2	—
Sofferenze	0,018	1,9	0,94

In un prossimo articolo esamineremo le Banche Veneto.

LA SITUAZIONE DELLE BANCHE DI EMISSIONE

al 31 ottobre 1883

Il Ministero di agricoltura e commercio ha pubblicato in questi giorni il bollettino delle situazioni mensili degli istituti di emissione al 31 ottobre p. p. Esamineremo secondo il consueto le cifre principali contenute in questa importante pubblicazione confrontandole con le cifre corrispondenti alla fine del precedente mese di settembre.

L'attivo delle sei Banche di emissione esistenti nel Regno d'Italia si riassume alla fine degli ultimi due mesi nelle seguenti cifre:

	Ottobre	Settembre
Cassa e riserva L.	442,437,330	421,809,787
Portafoglio »	386,019,179	375,231,709
Anticipazioni »	77,713,885	77,229,730
Titoli »	202,949,613	203,281,762
Crediti »	169,206,171	168,569,562
Sofferenze »	17,823,698	18,031,355
Depositi »	469,384,007	468,926,345
Partite varie »	107,868,362	112,987,881
Totale L.	1,873,402,678	1,849,668,134
Spese del cor. eser.	9,488,133	8,443,469
Totale generale L.	1,882,890,812	1,857,511,603

Nel mese di ottobre aumentarono la Cassa e la riserva di L. 20,627,743; il portafoglio di 10,787,470 lire; le anticipazioni di circa 500 mila lire; i crediti di oltre un milione, e i depositi di L. 458,662. Diminuirono i titoli di oltre 300 mila lire, le sofferenze di L. 208,657 e le partite varie di circa 5 milioni.

L'ammontare del portafoglio per ciascuna delle sei banche dava alla fine dei due mesi i seguenti risultati:

	Ottobre	Settemb.
Banca Naz. Italiana L.	237,300,338	223,394,934
Banco di Napoli »	59,705,577	59,914,038
Banca Naz. Toscana »	26,740,993	26,679,839
Banca Romana »	27,280,599	27,289,701
Banco di Sicilia »	26,838,644	24,900,464
Banca Tosc. di cred. »	8,063,025	8,052,130
Totale L.	386,019,179	375,231,709

All'aumento di L. 10,787,470 verificatosi nel portafoglio nel mese di ottobre vi contribuirono la Banca Nazionale Italiana per L. 9,003,404; il Banco di Sicilia per L. 1,938,180 e le Banche Toscana e Toscana di credito per somme assai inferiori. Diminuirono invece il portafoglio del Banco di Napoli per L. 208,461 e quello della Banca Romana per L. 9 mila circa.

Il passivo delle sei Banche di emissione alla fine dei due mesi sopraindicati si riassume nelle seguenti cifre:

	Ottobre	Settemb.
Capitale e massa di rispetto L.	363,429,628	363,594,465
Circolazione »	772,283,538	740,459,183
Debiti a vista »	125,274,503	132,336,587
Debiti a scadenza »	93,003,317	98,041,599
Depositi »	469,384,007	468,926,345
Partite varie »	40,560,348	37,393,273
Totale L.	1,863,937,343	1,840,751,446
Rend. del cor. eserc.	18,953,468	16,760,156
Totale generale L.	1,882,890,812	1,857,511,603

Esaminando le cifre parziali del passivo delle sei banche di emissione si trova che nel mese di ottobre aumentarono la circolazione di L. 31,824,353; i depositi di lire 457,762, e le partite varie di lire 3,467,075. Diminuirono al contrario i debiti a vista di L. 7,062,084, e i debiti a scadenza di circa cinque milioni.

La circolazione complessiva delle sei banche di emissione ascendeva al 31 ottobre a 1,455,320,426,50 lire e si repartiva per L. 669,236,888 in biglietti già consorziali e per L. 786,083,538,50 in biglietti degli istituti di emissione. La circolazione dei biglietti consorziali è ridotta a L. 669,236,888 con una diminuzione quindi in confronto a quella di 940 milioni di L. 270,763,142 di cui L. 217,963,277 per cambio in moneta metallica e L. 52,797,835 cambiate in biglietto dello Stato da L. 5 e 10.

L'ammontare dei biglietti degli istituti di emissione si repartiva fra i medesimi come appresso:

	Ottobre	Settemb.
Banca Naz. Italiana L.	492,312,343	461,810,638
Banco di Napoli »	135,980,213	131,699,105
Banca Naz. Toscana »	49,891,700	50,129,075
» Romana »	43,083,507	44,297,992
Banco di Sicilia »	36,019,155	35,262,253
Banca Tosc. di cred. »	14,276,620	14,260,120
Totale L.	772,283,538	740,459,183

Da questo prospetto risulta che aumentarono la loro circolazione la Banca Nazionale Italiana di L. 30,501,703; il Banco di Napoli di L. 4,281,108; il Banco di Sicilia di L. 706,902 e la Banca Toscana di Credito di L. 16 mila circa. La diminuirono al contrario la Banca Nazionale Toscana di L. 237,375 e la Banca Romana di 1,244,483 di lire.

In un prospetto annesso alla situazione dei conti si trova indicato l'ammontare degli sconti e anticipazioni eseguiti durante il mese di ottobre 1883. Questi sconti e anticipazioni si repartivano come segue fra i varj istituti:

	Sconti	Anticipazioni
Banca Naz. Italiana L.	158,254,609	5,690,341
Banco di Napoli »	28,891,318	8,060,632
Banca Naz. Toscana »	11,968,106	250,155
» Romana »	9,501,937	35,500
Banco di Sicilia »	12,413,391	1,178,050
Banca Tosc. di Cred. »	2,543,777	1,092,336
Totale L.	233,573,140	16,307,014

Nel mese di settembre gli sconti ammontarono a L. 20,629,126 nella provincia di Firenze, a 26,232.677 nella provincia di Genova; a 28,438,218 in quella di Milano; a 17,759,426 in quella di Napoli; a 20,556,387 in quella di Roma; a 20,169,844 nella provincia di Torino, e a 8,927,812 in quella di Bari.

Daremo fine a questi confronti col riportare i prezzi correnti delle quattro banche di emissione costituite in società negli ultimi due mesi.

		Ottobre	Settemb.
Banca Naz. Italiana	L.	2,185,00	2,192,00
> Naz. Toscana	>	935,00	905,00
> Romana	>	1,000,00	1,000,00
> Toscana di cred.	>	550,00	550,00

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella seduta del 21 dicembre l'on. comm. Padovani lesse una sua relazione intorno alla missione da esso sostenuta recentemente in Roma qual Delegato della Camera presso il consiglio dell'industria e del commercio.

L'on. Padovani espose quali erano stati gli argomenti trattati in quella assemblea ed in specie tutti quelli che si riferiva al progetto di riforma della legge concernente le Camere di commercio, ai servizi cumulativi ferroviario e marittimo, ad alcuni provvedimenti doganali riflettenti la importazione temporanea dei rottami di rame, alla esportazione temporanea dei tessuti di lana per essere soggetti alla cosiddetta *carbonizzazione*, alle tare doganali sugli zuccheri ed alla determinazione dei *drawback* per lo zucchero impiegato nelle pesche e nei marroni in conserva. Espose anche quale era stato l'andamento della discussione, i criteri prevalenti ed i voti manifestati dall'illustre consesso.

L'on. Presidente e gli adunati espressero all'onorevole Padovani i propri ringraziamenti nonchè la loro soddisfazione per la chiara ed accurata relazione da esso fatta alla Camera.

Camera di Commercio di Livorno. — Nella tornata dell'8 dicembre la Camera di commercio di Livorno prese cognizione di una circolare della rappresentanza commerciale di Napoli contenente una sua rimostranza al ministero delle finanze sul cattivo tipo dei biglietti di stato di cinque e dieci lire sì per la qualità dei colori che per quella della carta assai poco resistente; e presa in esame tale rimostranza, deliberò di fare adesione alla medesima, domandando che i biglietti attuali siano ritirati dalla circolazione e ve ne siano sostituiti altri di miglior tipo.

Inoltre la Camera dichiarò la propria incompetenza sulla domanda degli operai, calafati, maestri d'ascia, falegnami di marina e marinari in unione ai loro capi, allo scopo di stabilire un orario permanente ed unico che per l'avvenire regolare dovesse il lavoro giornaliero degli operai della marina mercantile livornese comunica alla Camera l'orario che fu nella predetta adunanza deliberato, onde averne la sua convalidazione.

Finalmente data lettura di una circolare del Ministero del commercio con la quale si richiama l'atten-

zione delle Camere sulla disposizione del vigente Codice di Commercio che prescrive l'albo dei falliti e la sua affissione nelle sale delle Borse, si danno istruzioni sul modo di formare quest'albo e s'invitano le camere stesse a provvedere onde le rispettive Borse siano fornite di un albo completo dei falliti in tutto il regno dall'attuazione del Codice del 1865 nelle varie provincie, la Camera dette le disposizioni opportune per la pronta osservanza della sovra citata prescrizione della legge dal 1° gennaio del corrente anno, ed in quanto al tempo anteriore fino all'anno 1865, deliberò che la presidenza incaricherà una commissione speciale di esaminare se, e come, possa ottemperarsi all'invito del Ministero.

Camera di Commercio di Reggio Calabria. — La Camera di Commercio di Reggio Calabria invitata dal Ministero del commercio, a manifestare il proprio parere sulla riforma della legge 21 giugno 1869 relativa al Credito Agrario propose che gli utili del Banco di Napoli servissero ad istituire casse autonome mandamentali di credito agrario nelle provincie meridionali. E a questa deliberazione fu determinata dal fatto che nelle provincie sopra indicate sarebbe inutile attendere che le Banche popolari, o le Casse di risparmio potessero dare alla piccola agricoltura quei soccorsi temporanei ed opportuni, che richiede contro l'usura e il monopolio.

Camera di commercio di Savona. — Nella tornata del 6 dicembre la Camera di Commercio di Savona cominciò i suoi lavori col trattare la questione della « ferrovia succursale da Savona all'interno » È in proposito la Camera ferma nella sua iniziativa e pur prendendo in considerazione l'idea sorta posteriormente di una nuova ferrovia direttissima da Savona a Torino, allo scopo di meglio assicurare i traffici fra il porto di Savona, e l'alto Piemonte, e allo scopo di far progredire la pratica più di quanto non avvenne negli scorsi mesi deliberava di officiare la Camera di commercio di Torino a farsi centro d'una sollecita adunanza di tutti gli interessati per discutere ampiamente la questione, ed eleggere un Comitato promotore, al quale spetterà di compiere seri studi, e addivenire poi alla scelta della succursale più corrispondente al vantaggio generale del commercio. Esaminato quindi il lavoro preparato da apposita commissione circa alle schede pervenute dal ministero di agricoltura industria e commercio pei valori da applicarsi alle merci nel corrente anno ad uso della Commissione centrale istituita col R. Decreto 2 ottobre 1879 ed incaricata delle statistiche doganali, la Camera nulla trovò ad osservare; e riconosciuta l'esattezza del lavoro, lo adottò unanime con ringraziamenti al relatore, e mandò alla presidenza di trasmetterle al prefato Ministero agli effetti previsti nelle circolari 20 ottobre e 29 novembre p. p.

Inoltre la Camera, presa cognizione della circolare della rappresentanza commerciale di Napoli contenente l'istanza da essa rivolta al Ministero sul cattivo stato dei biglietti da 5 e 10 lire, e sulla necessità di ritirarli dalla circolazione, si associava alla istanza predetta, deliberando di apprezzare le rimostranze in essa contenute.

Finalmente la Camera preoccupandosi del ritardo all'incominciamento dei lavori per l'armamento delle nuove calate sud ovest della Darsena Vittorio Emanuele malgrado le assicurazioni date al suo

presidente dall'on. Ministro dei Lavori pubblici in Genova nello scorso ottobre, e le comunicazioni fatte dal medesimo con foglio 8 novembre p. p. stante l'urgenza e la necessità di utilizzare quella importantissima e preziosa località per attuarvi il servizio merci in aggiunta all'attuale scalo marittimo troppo insufficiente alle esigenze del traffico e della navigazione, deliberò le più rispettose, ma pressanti istanze al prefato sig. Ministro affinché voglia dare i più solleciti ordini per la posa almeno di due binari su quella calata, in base al progetto che risultò approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, come stralcio del progetto generale del completo armamento onde vengano allacciate colla stazione del Letmbro.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(in milioni)

Banco di Napoli

	10 nov.	30 nov.	differ.	
Attivo	Cassa e riserva... L. 107,2	108,0	+ 0,8	
	Portafoglio.....	57,8	58,2	+ 0,4
	Anticipazioni.....	37,1	36,7	- 0,4
	Sofferenze.....			
Passivo	Capitale..... L. 48,7	48,7	—	
	Massa di rispetto... 5,2	5,2	—	
	Circolazione. 134,4	137,8	+ 3,4	
	Altri debiti a vista. 65,4	64,3	- 1,1	

Banco di Sicilia

	20 nov.	10 dec.	differenza	
Attivo	Cassa e riserva... L. 25,0	21,9	+ 0,1	
	Portafoglio.....	26,0	25,2	- 0,8
	Anticipazioni.....	4,2	4,1	- 0,1
	Sofferenze.....	3,2	3,2	—
Passivo	Capitale..... 11,6	11,6	—	
	Massa di rispetto... 2,9	2,9	—	
	Circolazione... 35,7	35,7	—	
	Altri deb. a vista 27,5	27,5	—	

Banca di Francia

	20 dec.	27 dec.	differenza	
Attivo	Incasso metallico Fr. 1,966,6	1,963,0	- 3,6	
	Portafoglio.....	1,025,7	1,081,5	+ 55,8
	Anticipazioni.....	304,6	308,6	+ 4,0
Passivo	Circolazione.....	2,935,8	2,946,7	+ 10,9
	Conti correnti.....	502,8	500,5	- 2,3

Banca nazionale del Belgio

	13 dec.	26 dec.	differenza	
Attivo	Incasso metallico Fr. 97,0	98,4	+ 1,4	
	Portafoglio.....	277,7	282,7	+ 5,0
	Anticipazioni.....	14,2	15,0	+ 0,8
Passivo	Circolazione.....	334,0	334,3	+ 0,3
	Conti correnti.....	67,9	73,3	+ 6,6

Banca Austro-Ungherese

	15 dec.	23 dec.	differ.	
Attivo	Incasso metallico Fior. 200,7	200,5	- 0,2	
	Portafoglio.....	156,0	157,5	+ 1,5
	Anticipazioni.....	26,3	26,6	+ 0,3
Passivo	Capitale..... Fior. 90,0	90,0	—	
	Circolazione.....	364,3	365,5	+ 1,2
	Conti correnti.....	83,4	83,5	+ 0,1

Banca Imperiale di Germania

	7 dec.	15 dec.	differ.
Attivo	Incasso metallico... St. 28,3	28,4	+ 0,1
	Portafoglio e anticipaz. 22,6	22,8	+ 0,2
Passivo	Circolazione.....	36,2	—
	Conti correnti.....	11,4	11,6

Banca d'Inghilterra (19 dicembre.)

Aumentarono: la *circolazione* di ster. 26,720; i *conti correnti del Tesoro* di sterline 1,141,925; il *portafoglio* di ster. 558,987; l'*incasso metallico* di st. 51,433, e la *Riserva biglietti* di st. 4,715.

Diminuirono: i *conti correnti particolari* di sterline 576,882.

Clearing House. Le operazioni ascsero nella settimana che terminò col 19 dicembre a st. 132,051,000 cioè a dire ster. 37,742,000 più che nella settimana precedente e ster. 7,267,000 meno che nella settimana corrispondente del 1882.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto reale:

Art. 1° Le casse di risparmio ordinarie, le Banche popolari e gli altri istituti di credito che accettano depositi a titolo di risparmio, possono ricevere depositi da una lira ciascuno, mediante francobolli postali da applicarsi, per opera dei depositanti sopra appositi cartellini.

I cartellini occorrenti pei depositi da farsi nei singoli Istituti saranno somministrati ai depositanti dagli Istituti medesimi.

Art. 2° Le casse di risparmio ordinarie, le Banche popolari e gli altri Istituti di credito i quali ricevono depositi della specie indicata nell'articolo primo, debbono presentare alla Direzione generale delle poste, direttamente o per mezzo delle direzioni provinciali, i cartellini riempiti di francobolli per ottenere il rimborso del relativo ammontare, sotto deduzione dello sconto dell'uno e mezzo per cento, che l'amministrazione delle poste corrisponde ai rivenditori, ai sensi del regio decreto 27 giugno 1880, numero 5526 (serie 2°).

Lo sconto dell'uno e mezzo per cento è a carico degli Istituti di risparmio.

Art. 3° il presente decreto avrà effetto dal 1° gennaio 1884.

— Si dice che la Presidenza dell'associazione delle Banche popolari prenderà quanto prima in esame la proposta di impiantare una Banca centrale d'emissione per le Banche popolari.

Essa sorgerebbe in base al nuovo progetto che il Governo ha presentato al Parlamento.

Le principali Banche popolari hanno accolto questa idea.

— Per effetto del R. Decreto in data 12 novembre 1883, fino dal giorno 21 dello scorso novembre, l'interesse dei Buoni del Tesoro che il Governo è autorizzato di alienare è fissato come appresso:

- 2 1/2 per cento pei Buoni con scadenza a 6 mesi;
- 3 1/2 per cento pei Buoni con scadenza da 7 a 9 mesi;
- 4 1/2 per cento pei Buoni con scadenza da 10 a 12 mesi.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 29 dicembre 1883.

Il mercato parigino nella speranza che la presa di Sontay, compiuta dalle armi francesi nel Tonchino, possa essere il punto di partenza di una sistemazione pacifica con la China, accolse la notizia dell'occupazione di quel punto strategico con manifesti segni di favore e così fra l'ultimo giorno dell'ottava passata, e il lunedì e il martedì di questa che sta per chiudere, il rialzo fece notevoli progressi. Ad accentuare poi queste buone disposizioni del mercato finanziario si aggiunsero il sostegno della maggior parte delle altre borse d'Europa e il buon risultato della liquidazione quindicinale a Londra. Tutto questo naturalmente non potrà a meno di scoraggiare la speculazione al ribasso, la quale in questi ultimi tempi non solo a Parigi, ma anche altrove aveva preso una tale estensione, che al più lieve miglioramento della situazione politica, una reazione era inevitabile. Anzi non sarebbe da meravigliare se i riacquisti dello scoperto, e gli acquisti nuovi non solo mantenessero la ripresa manifestatasi, ma determinassero un rialzo più solido, più esteso e più stabile. Il mercato monetario prosegue in generale molto attivo, ma tenuto conto delle condizioni economiche dei varj paesi è assai probabile che appena cominciato il nuovo anno le domande di denaro saranno meno vive, e che lo sconto libero ritornerà al saggio praticato alla fine di novembre. A Londra il saggio ordinario per le scadenze a tre mesi fu di 2 3/4 a 2 7/8 per cento, e per i prestiti a breve scadenza si giunse anche al 3 per cento.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendite Francesi. — Il 5 0/0 da 105,17 saliva a 105,67 il 3 0/0 da 75,50 migliorava fino a 75,65, e il 5 0/0 ammortizzabile da 77,52 a 77,80.

Consolidati Inglesi. — Da 100 5/16 salivano a 100 15/16.

Rendita Turca. — A Londra da 9 1/16 cadeva a 8 5/8 e a Napoli venne trattata a 9,50.

Valori Egiziani. — L'Egiziano nuovo da 317 scendeva a 312 e poi ritornava allo stesso prezzo, e il Canale di Suez da 1947 indietreggiava a 1870 e oggi resta a 1880.

Valori Spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 56 1/4 retrocedeva a 56 e oggi chiude a 56 11/16.

Rendita Italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane venne negoziata fino a 91,45 per contanti e per liquidazione, e fino a 91,80 per fine gennaio. A Parigi da 91,30 saliva a 91,70 e oggi resta a 91,65 a Londra da 90 1/4 andava a 91 e a Berlino da 89,80 a 90,20.

Rendita 3 0/0. — Ebbe qualche operazione fino a 54,55.

Prestiti pontifici. — Il Blount da 89,70 migliorava a 90,25; il Rothschild da 93,40 a 93,70 e il cattolico 1860-64 invariato a 93,50.

Valori bancarij. — La Banca Nazionale Italiana da 2170 scendeva a 2145; la Banca Nazionale Toscana invariata fra 940 e 944; il Credito mobiliare negoziato fra 803 e 806; la Banca Romana nominale a 990; la Banca Generale invariata fra 516 e 518; il Banco di Roma da 515 indeboliva a 510;

la Banca di Milano stazionaria a 500 e la Banca di Torino oscillò fra 715 e 720.

Regia Tabacchi. — Le azioni invariate fra 585 e 582. Dal 1° del prossimo gennaio verrà pagata l'ultima rata degli interessi con L. 15 per azione.

Valori Ferroviarj. — Le azioni meridionali furono negoziate fino a 512,50; le romane comuni a 131,50; le obbligazioni meridionali a 270 e il resto intrattato.

Prestiti Comunali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze salirono a 59,10; l'Unificato napoletano a 85,70 e il prestito di Roma negoziato a 429,50.

Cambj. — Il Francia a vista chiude a 99,85 e il Londra a 3 mesi a 24,97.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il commercio de' grani nell'anno che sta per finire cominciò con la calma per chiudere con la più marcata atonia, e con un progressivo ribasso, dimodochè a seconda della qualità, si ebbe un deprezzamento dal 4 all'8 per cento fra i prezzi che si praticavano al cominciare dal 1883 e quelli che si praticano attualmente. Si accusa come causa di questo stato di inazione l'imminente soppressione della tassa sul macinato. Questo fatto può avervi avuto qualche influenza, ma non è la causa principale. La quale bisogna ricercarla, nell'aumentata e sempre crescente produzione delle Indie e dell'America, e nella cresciuta facilità dei trasporti, che fa sì che quasi giornalmente arrivino nei porti grandi quantità di grani che inondano i mercati, e ne rendono più grave la posizione. A Marsiglia per esempio vi è un deposito di un milione di quintali di merce con prospettiva di nuovi arrivi e con vendite limitate al solo consumo. All'estero in quest'ultima settimana dell'anno quantunque i prezzi sieno stati generalmente invariati prevalse la tendenza all'aumento, e all'interno la corrente al rialzo prese maggiore slancio, contrastata però dalla tendenza opposta specialmente nei grani e nei risi. Tuttavia è opinione generale che si avrà una prossima ripresa perchè al punto a cui sono caduti i prezzi, non sono possibili ulteriori ribassi. I grani valgono all'interno da L. 22 a 25 al quint., i granturchi da L. 16 a 18 e il riso da L. 28 a 38.

Vini. — Dal complesso delle notizie pervenute in questi giorni dai principali mercati di produzione risulta evidente un risveglio tanto nelle contrattazioni, quanto sui prezzi, quantunque questa duplice ripresa non si riscontri del tutto sui mercati esteri, specialmente sui francesi. È probabile per altro che all'estero abbiano a verificarsi degli aumenti provocati appunto dalla situazione dei mercati italiani. A Livorno i vini di Maremma si venderono da L. 12 a 12,50; i Pisa (del piano) da L. 11 a 12 e i Firenze da L. 15 a 17 il tutto all'ettolitro sul posto. A Nizza Monferrato e nell'Astigiano i vini buoni da commercio realizzarono da L. 35 a 36 all'ettolitro — A Barletta con buona ricerca i prezzi dei vini variarono da L. 29 a 33 all'ettol., a seconda delle qualità; a Gioja da L. 20 a 25; a Siracusa da L. 33 a 37 e a Terranova di Sicilia da L. 21,50 a 23,50.

Olj d'oliva. — Nella prima parte dell'anno il commercio degli olj di oliva trascorse in calma e con prezzi talmente bassi che bisognava rimontare a molti anni indietro per trovarne gli uguali. Passato però l'Agosto, allorchè fu accertato che le olive erano

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale nominale 200 milioni, versato 190 milioni

Si notifica ai Signori Azionisti che, a partire dal 1° gennaio prossimo, le sottoindicate Casse sono incaricate di pagare

la **Cedola XXVII (Coupon)** di L. 12,50 per il semestre d'interessi scadente il 31 dicembre corrente:

- a FIRENZE la Cassa Centrale della Società
- » ANCONA id. dell'esercizio id.
- » NAPOLI id. id. id.
- » MILANO il Signor Giulio Belinzaghi
- » TORINO la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
- » ROMA id. id.
- » LIVORNO » Banca Nazionale nel Regno d'Italia
- » GENOVA » Cassa Generale
- » VENEZIA i Signori Jacob Levi e Figli
- » PARIGI la Società Generale di Credito Industriale e Commerciale
- » GINEVRA i Signori Bonna e C.
- » LONDRA id. Baring Brothers e C.

Parimenti al 1° gennaio prossimo saranno rimborsate, unicamente presso l'Amministrazione Centrale della Società in Firenze le **Azioni estratte** al sorteggio del 15 dicembre corrente, cessando le medesime di esser fruttifere.

Ogni portatore di Azioni estratte riceverà all'atto del rimborso la cartella di godimento al portatore di cui all'art. 54 degli Statuti Sociali.

Firenze, 20 Dicembre 1883

LA DIREZIONE GENERALE.

(C. 19272)

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale nominale L. 200 milioni, versato L. 190 milioni

Si notifica ai Signori Portatori di Buoni in Oro che le sottoindicate Casse sono incaricate di eseguire, a partire dal 1° gennaio prossimo:

il **pagamento** della Cedola XXVIII di L. 15 in oro per il semestre d'interessi scadente il 31 dicembre corrente, nonchè

il **rimborso** in L. 500 in oro dei Buoni estratti nel XXVII° sorteggio avvenuto il 1 ottobre decorso:

- a FIRENZE la Cassa Centrale della Società
- » ANCONA id. dell'Esercizio id.
- » NAPOLI id. id. id.
- » MILANO il sig. Giulio Belinzaghi
- » TORINO la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
- » ROMA id. id. id.
- » GENOVA » Cassa Generale
- » LIVORNO » Banca Nazionale nel Regno d'Italia
- » PARIGI » Banca di Parigi e dei Paesi Bassi
- » GINEVRA id. id.

Firenze, 20 Dicembre 1883.

LA DIREZIONE GENERALE.

(C. 19272)

